

## RIFORMA DELLE PROFESSIONI: BLUFF O NECESSITÀ?

di Fausto Perazzolo Marra

Presidente Confterziario



Tutto il processo di revisione delle Professioni nasce inequivocabilmente dal voler rendere le attività professionali conformi al clima di liberalizzazione avviato dalla Comunità Europea.

Molti principi riguardanti questo punto appaiono confusi in Italia, perché il concetto di liberalizzazione racchiude in sé interpretazioni linguistiche e filosofiche solo apparentemente semplici, e questa non chiara interpretazione dell'accezione ha lasciato spazio alle soluzioni più insolite ed ibride, scontentando un po' tutti, ma contemporaneamente alimentando speranze il più delle volte deluse, e allontanando così la Riforma.

Se per "Riforma delle Professioni" intendiamo "togliere i lacci ai professionisti" gestiti dai rispettivi Albi, siamo convinti che la Riforma in questione non troverà ostacoli, in quanto si tratterà semplicemente di eliminare alcuni impedimenti affinché l'attività professionale possa esprimere un carattere più connaturato al mercato; tale lavoro potrà concludersi semplicemente con un atto politico/strategico di accordo tra le Istituzioni ed i responsabili degli Albi. Entrare poi nella questione relativa all'abolizione, all'accorpamento o all'incremento degli Ordini, è un problema di nessun conto, perché in ogni caso pur eliminandoli si dovrà inventare qualcosa con un nome diverso che dovrà dare comunque le medesime garanzie degli Albi.

Ma se per "Riforma delle Professioni" si intende invece estendere, a soggetti finora esclusi, le responsabilità professionali, allargando, o meglio individuando una sorta di connessione tra gesto imprenditoriale e gesto professionale, allora il compito si fa più arduo, perché le Istituzioni assisteranno al crearsi di nuovi interlocutori, portatori di nuovi interessi, di più difficile comprensione per le stesse, a tutto discapito della trasparenza per l'utente.

Pur non essendo del tutto chiarito il concetto di professionista, Bruxelles sembra indicare alcune semplici linee guida, identificando come tale: **"Colui che eserci-**

**ta un'attività intellettuale, coadiuvato da opportune competenze teoriche e pratiche, tipiche di una formazione universitaria, competenze che dovranno essere di facile individuazione da parte del pubblico, il quale dovrà essere agevolato, nella ricerca del professionista più idoneo, attraverso una facile verifica della sua certificata competenza".**

Se così è crediamo che prima di parlare di Riforma delle Professioni, occorra *in primis* rendere condiviso il concetto di professione, affinché non vengano considerate nuove professioni "doppioni" di quelle già esistenti o attività che di intellettuale hanno ben poco.

Siamo persuasi che **liberalizzare** significhi essenzialmente creare "paletti" di riferimento per l'utente, educando ed agevolando la sua capacità di scelta di un professionista, di una consulenza o di una prestazione di servizi.

Sembra un controsenso, ma d'altra parte quale garanzia ci potrà essere per l'utente se con liberalizzazione si intende: "che tutti possono fare tutto" senza alcuna forma di pubblicizzazione della propria capacità e senza alcuna certificazione della propria competenza?

Il D.lgs. 139/2005, che impone l'acquisizione di crediti formativi agli iscritti all'Albo oppure l'obbligo della certificazione di qualità ISO 9001 per le aziende europee, rappresenta il primo passo verso la liberalizzazione.

La presa di coscienza del legislatore sulla necessità della formazione e della certificazione delle competenze dei professionisti e delle imprese, altro non è se non una sostanziale liberalizzazione di molte attività, in quanto si rendono liberi gli utenti nella propria scelta, che in un ambito controllato, sarà inevitabilmente indirizzata verso una maggiore competenza e garanzia.

Molto lavoro si sta facendo a Bruxelles per rendere competitiva l'Europa, e al di là delle leggende tipiche di una non attenta lettura dei dispositivi o peggio di una colpevole faziosità di interpretazione degli stessi,

ci sembra illuminante il parere del commissario Charlie Mc-Creevy il quale con un linguaggio scarno, ma efficace chiarisce che le esclusive attribuibili ad alcune attività professionali sono anch'esse attività legate ad un concetto più ampio di liberalizzazione.

Di recente, infatti, il Commissario Europeo al mercato interno Charlie Mc-Creevy ha affermato che esclusive, nell'attività di consulenza fiscale e del lavoro, possono essere riconosciute dalla Corte di Giustizia Europea solo ("solo" vuol dire "sì" alle esclusive) per attività molto complesse, come ad esempio il visto di conformità, la certificazione del bilancio, la consulenza del lavoro (e già questo la dice lunga per coloro i quali affermano, a nostro avviso faziosamente, che l'Italia deve eliminare le esclusive, così come prevedono le normative europee. L'affermazione di Mc-Creevy smentisce categoricamente questo atteggiamento qualunquista, confermando il valore e la necessità delle esclusive), mentre esistono molte attività che non sembrano necessitare di alcuna qualifica particolare, in quanto costituiscono attività di natura puramente amministrativa. Tra le attività amministrative Mc-Creevy annovera anche l'invio telematico, d'altra parte il nostro legislatore, con grande lungimiranza, aveva anticipato il concetto esposto dal Commissario Europeo, con il D.lgs. 490 del 28/12/1998, che ha riscritto la disciplina dell'assistenza fiscale introducendo l'art. 35, e distinguendo l'attività dell'intermediario fiscale, attività "complessa", dall'attività dell'abilitato al solo invio telematico, attività "semplice", consentendo a più soggetti l'accesso a tale attività.

Alla luce di queste osservazioni, sembrerebbe evidente, ed usiamo il condizionale per rispetto a chi la pensa diversamente da noi, che l'affermazione di Mc-Creevy non lasci spazio ad alcuna altra interpretazione, per cui se si parla di attività semplici, ovvero amministrative, dovremmo intendere queste come attività imprenditoriali e non certo come attività professionali. Per questo motivo ci sembra inutile forzare la situazione spingendo la nascita di nuove associazioni professionali, quando sarebbe più utile per l'utente utilizzare aziende, associate ad associazioni di categoria, serie ed opportunamente munite di certificazione di qualità ISO 9001/2000, valida a livello europeo e rilasciata da un Ente Certificatore esterno che dovrà valutare e certificare tra le altre cose:

1. Procedure: attinenza dei comportamenti alle disposizioni di legge;
2. Competenze: formazione continua preferibilmente fornita da un Consorzio composto da Università e Associazioni di Imprenditori;
3. Comportamenti: codice deontologico, polizza assicurativa, ispezioni dell'Ente Certificatore.

Il nostro personale punto di vista, dopo un'attenta analisi del pensiero del Commissario Europeo, ci fa considerare che ricondizionare attività oggi libere ad attività di nuove associazioni professionali equivale a definire nuove esclusive, tramutando attività semplici in attività complesse, "impermeabili" a strutture diverse e quindi non in sintonia con il pensiero di Mc-Creevy, il quale attribuisce alle attività semplici il connotato di attività amministrative, funzione di un gesto imprenditoriale e quindi di attività libere anche se necessariamente certificate.

